

L'oggetto del desiderio: il cellulare

È il **1973** quando Martin Cooper, allora ingegnere presso Motorola, effettua la prima chiamata da dispositivo mobile a uno dei suoi concorrenti nel campo della telefonia, Joel Engel. Da quel momento il **telefono cellulare**, inizialmente pensato per imprenditori di successo e uomini d'affari, entra prepotentemente nel nostro quotidiano. Dall'introduzione sul mercato dei primi maneggevoli Nokia negli anni Novanta, passando per i telefoni con schermo a colori, Mp3 e fotocamera integrati, fino al rivoluzionario avvento dello **Smartphone** (o **'telefono intelligente'**, in grado di connettersi a Internet assimilando le funzioni di un computer) alla fine dei Duemila, il telefono cellulare è divenuto uno strumento indispensabile e desiderabile da tutti, indipendentemente da età, sesso e stato sociale. Infatti, se inizialmente la transizione al telefono mobile (o senza fili) è servita a risolvere il problema legato alla fissità dei primi dispositivi, nel corso dei decenni la moltiplicazione delle sue funzioni tecniche ha permesso anche la moltiplicazione delle azioni a disposizione dell'utente, e dunque delle sue funzioni sociali e psicologiche.

I moderni cellulari rispondono simultaneamente sia alla necessità di **comunicare** travalicando, nella gestione dei rapporti interpersonali, i limiti di spazio e di tempo imposti dalle distanze geografiche e dalla disponibilità fisica dello strumento fisso (basti pensare alla possibilità di scambiarsi chiamate, messaggi, e-mail, o alla facilità con la quale accedere a numerose chat online, attraverso un unico dispositivo), sia al bisogno di **intrattenimento** (funzionando a un tempo come lettori di musica, riproduttori di fil-

mati e immagini, piattaforme per videogame e software di ogni sorta).

Al tempo stesso, data la crescente possibilità di personalizzarne (o customizzare, dall'inglese *customer* 'cliente') aspetto e funzioni (scegliendo dalla suoneria, alla cover fino alle caratteristiche dei programmi installati), i cellulari finiscono oggi per diventare **distintivi esclusivi, rispecchianti la personalità e i bisogni di un individuo**. A questo proposito, gli smartphone divengono spesso ricettacoli di immagini personali o di icone scaricate in rete, da apprezzare su schermi di dimensioni sempre maggiori: dalla micronizzazione dei primi telefonini negli anni Novanta si passa così ai più recenti smartphone, dispositivi simili ai tablet.

Quando, però, all'utilizzo consapevole del dispositivo si sostituisce il suo abuso, ovvero quando il telefonino si trasforma in protesi elettronica di irrinunciabile importanza per l'utente, tende invece a manifestarsi quella che a vari livelli è stata definita come **"telefonino-dipendenza"**, **"cellular-addiction"**, o **"malattia sociale"**. In questi casi, l'uso del cellulare può evidenziare l'incapacità di gestire rapporti reali, divenire un **"ansiolitico multimediale"** contro la paura della solitudine e trasformarsi, dunque, in un feticcio sostitutivo di relazioni di qualità con persone reali (L. Manzoni, 2012).

Se si considerano la repentina digitalizzazione della società e il trasformarsi progressivo delle interazioni sociali in **"surrogati in rete"** di conversazioni effettive, il telefonino può essere percepito soprattutto dai più giovani come strumento imprescindibile per l'affermazione della propria presenza online (del proprio *status quo*) e confi-

Fig. 1

La folla in coda per il lancio di un nuovo modello di *iPhone* fuori dall'Apple Store in Covent Garden a Londra.

Foto: Press Association.

Molto più che semplice oggetto, ma status symbol e porta d'accesso alla realtà sociale, lo smartphone è diventato con gli anni una presenza imprescindibile, desiderato e agognato in una continua corsa a possederne versioni sempre più performanti e personalizzate. Sapientemente coltivata dalle maggiori società del settore, la tendenza ha creato veri e propri oggetti di culto (primo tra tutti proprio l'*iPhone* della società Apple fondata da Steve Jobs, divenuto non a caso un mito egli stesso) e momenti di idolatria collettiva, riassunti plasticamente nelle folle oceaniche che per ore e ore attendono in coda i lanci dei nuovi prodotti.



Fig. 2

Grazie alla possibilità di determinarne l'aspetto e le funzioni, lo smartphone è diventato un vero e proprio attributo della personalità, nuovo gioiello moderno da mostrare e curare, parte di noi che racconta chi siamo. Primo tratto distintivo è la cover, cioè la copertura protettiva esterna, su cui è possibile far stampare qualsiasi genere di immagine, dalle foto di famiglia, a disegni autoprodotti, fino a immagini celebri come le stesse opere d'arte conservate nei musei (nell'immagine tre cover con particolari dei dipinti *L'albero della vita* di Gustav Klimt, *L'onda* di Katsushika Hokusai e *Iris* di Van Gogh).



gursarsi come indispensabile **lasciapassare per farsi largo nella "comunità virtuale"**.

Nella sua funzione di ponte al contatto sociale, la "comunicazione telefonica" può finire così per sostituire quella reale, aumentando paradossalmente le incapacità relazionali dell'utente, e dunque le sue abilità espressive.

Particolarmente problematico negli adolescenti che si apprestino a sviluppare le proprie modalità di interazione sociale, un utilizzo compulsivo del cellulare può poi svelare in soggetti adulti particolari carenze affettive e, così, essere assimilato a altre "dipendenze moderne", come quella dello shopping (R. Carlini, G. Cozzolino). Tra le questioni aperte non vanno sottovalutati anche l'incontrollabilità del dispositivo che, rendendoci costantemente reperibili, colpisce la nostra "intimità" e "privacy", e la soggezione a radiazioni elettro-magnetiche a cui siamo esposti durante l'uso.

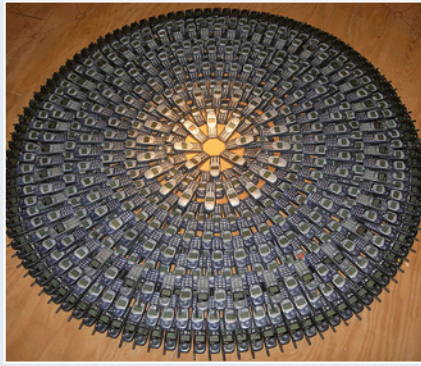
Nonostante i potenziali rischi, è innegabile che la telefonia mobile, in particolar modo dopo l'avvento di Internet, costituisca **una vera e propria rivoluzione**. Grazie al crescente potenziamento dei loro sistemi operativi, i cellulari hanno finito, infatti, per divenire software più evoluti e potenti di quelli che oltre quarant'anni fa portarono l'uomo a sbarcare sulla luna!

Dallo scambio rapido di informazioni, alla possibilità di controllare la distanza o vicinanza dell'interlocutore con la facilità di un click, sino all'opportunità di dar vita a enormi banche dati "biografiche" (in grado di archiviare la registrazione delle nostre conversazioni o ricerche online, così come numerosi album di ricordi digitali organizzati), il cellulare ha irrimediabilmente modificato il nostro approccio alla ricezione di contenuti e all'interazione con l'altro, influenzando così la nostra percezione di spazio e tempo.

Fig. 3

Nel 2015 il numero di cellulari utilizzati (7,2 miliardi) ha superato il numero di essere umani viventi (7 miliardi). Cellulari e smartphone, infatti, sono ormai diffusi a livello mondiale, usati da persone di ogni tipo e ogni età. Tra i Paesi con il tasso più alto pro capite c'è proprio l'Italia, dove del resto secondo l'Istat il 93% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni usa il cellulare (dati Istat 2011), con modalità non di rado in bilico tra uso consapevole ed abuso, fino al sorgere di vere e proprie dipendenze.





Sopra, da sinistra a destra:
Fig. 4 Banksy,
Mobile Lovers, 2014.

Per tecnica e contenuti l'opera si propone come evoluzione contemporanea del genere pittorico de "gli amanti", interrogando così sulle relazioni affettive ai tempi della rete.

Fig. 5 Rob Pettit,
Cell Phones, 2011.

Fig. 6 Beatrice Valentine Amrhein,
Lustre, 2006.

Sotto, da sinistra a destra:
Fig. 7 Paul Notzold,
Textual Healing (Brooklin),
 2002-2007.

Fig. 8 Foto esposta
 in **#MobilePhotoNow**,
 Columbus Museum of
 Art in Ohio, 2015.

Fig. 9 Ahmed Basiomy,
*30 Days of Running in the
 Space*, 2011.

Nell'opera, scelta per rappresentare il *Padiglione Egitto* alla *54 Biennale di Venezia*, Ahmed Basiomy affianca i video delle proteste in piazza Tahrir, filmati con un telefonino, alla registrazione di una performance in cui l'artista, mappando i movimenti del proprio corpo, allude alla consumazione fisica delle persone "in un sistema in cui l'individuo ha scarso valore".

L'arte al tempo dello smartphone

Proprio per la sua pervasività, il cellulare non poteva non entrare progressivamente anche nel mondo dell'arte, ritratto e rappresentato come simbolo della nostra epoca, ma anche usato da artisti sperimentali come nuovo strumento del fare creativo.

Emblematica a questo proposito l'opera *The Mobile Lovers* (2014), graffito realizzato dal celebre **street artist Banksy**, raffigurante una coppia di giovani amanti nell'atto di abbracciarsi distratti dai propri smartphone, o quelle di artisti meno noti come Rob Pettit e Rosie Leventon, in cui il cellulare viene utilizzato come modulo unico per la composizione di installazioni di grandi dimensioni (**Rob Pettit**, *Cell Phones*, 2007-2008) o come materiale schiacciato e impilato in sculture che riflettono sull'accumulo e sullo scarto quotidiano dei dispositivi elettronici (Rosie Leventon, *Sub-text*, 2009). Già nel 2007, due anni prima che il termine **Mobile Art** fosse ufficialmente coniato per designare quelle opere create e modificate con cellulari o tablet, una mostra al Maryland Contemporary Museum di Baltimora raccoglieva una serie di lavori realizzati utilizzando la videocamera dei moderni telefonini, i correlati sistemi di geolocalizzazione, la tecnologia Bluetooth, le suonerie e la messaggistica online, con intento performativo e partecipatorio. Stimolando all'interazione con le opere elettroniche esposte, si chiedeva infatti ai visitatori di riflettere criticamente sull'utilizzo e le potenzialità di un mezzo a loro familiare.

E è proprio per la domestichezza che le nuove generazioni mostrano di avere con il cellulare e per le sue caratteristiche di compattezza e versatilità, che questo ha finito per diventare un **nuovo medium del fare artistico**, risultando ad esempio strumento prediletto nella fotografia di paesaggio, di nudo, nelle nature morte, o mezzo ideale al commento sociale in quelle di strada e reportage.

La mostra *#MobilePhotoNow*, organizzata nel 2015 al Columbus Museum of Art in Ohio riunisce le stampe di più di 320 immagini scattate da 240 fotografi internazionali tramite il social network Instagram.

Concentrando in unico dispositivo le funzioni di scatto, ripresa e post-produzione, nonché la possibilità di condivisione immediata dei contenuti sui social network, il cellulare è poi divenuto simbolo di quella "generazione digitale" in rivolta contro i regimi totalitari del Maghreb durante i moti della cosiddetta "primavera araba" (2010-2011), e dunque strumento di denuncia nelle opere video di artisti medio orientali come Ahmed Basiomy (1978-2011), Rabir Mroué (1967) e Jafar Panahi (1960).

Infine, come nel caso di *New Portraits* di Richard Prince (una serie di screenshot ingigantiti di account Instagram, poi venduti in forma di poster cartacei), le opere realizzate con e per il cellulare hanno finito per accedere i circuiti artistici tradizionali di mostre, fiere, case d'asta e biennali internazionali, ponendo ancora una volta un importante quesito sulla rapida evoluzione dei nuovi media e sulla nozione stessa di "artisticità".

